

INFORMA ISP GRUPPI

MAGGIO 2021

**FOGLIO MENSILE DI COLLEGAMENTO
TRA I GRUPPI DELL'ASSOCIAZIONE**



**EQUO
SOLIDALE
SOSTENIBILE**



SVILUPPO **SOSTENIBILE**

La nostra sfida più grande
in questo nuovo secolo
è di adottare
un'idea
che sembra astratta:
sviluppo sostenibile.

Kofi Annan

(ex Segretario Generale dell'ONU, 1938-2018)



OBIETTIVO 12: GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO



L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni Unite, tra cui l'Italia, nasce per condividere l'impegno a garantire un presente e un futuro migliore al nostro Pianeta e alle persone che lo abitano. Un piano d'azione comune, con obiettivi comuni. L'Agenda 2030 porta con sé una grande novità: **per la prima volta viene espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale, superando definitivamente l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e affermando una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

L'Obiettivo 12 è strettamente correlato a molti altri temi dell'Agenda 2030 ed è raggiungibile solo con l'attuazione dell'intero gruppo di obiettivi coinvolti. **Per consumo e produzione sostenibili si intendono infatti "la promozione dell'efficienza delle risorse e dell'energia, di infrastrutture sostenibili, così come la garanzia dell'accesso ai servizi di base, a lavori dignitosi e rispettosi dell'ambiente e ad una migliore qualità di vita per tutti"**. L'Obiettivo 12 comprende infatti al suo interno vari altri sotto-obiettivi e nello specifico le questioni riferite al cibo, all'acqua e all'energia. La sua attuazione contribuisce alla "realizzazione dei piani di sviluppo complessivi, alla riduzione dei futuri costi economici, ambientali e sociali, ai miglioramenti della competitività economica e alla riduzione della povertà". La sfida è di migliorare il ciclo produttivo e la qualità della vita.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), che vede l'Italia tra i 20 Paesi fondatori, posiziona l'obiettivo sia nel gruppo del capitale naturale (insieme a clima, oceani e biodiversità) che in quello del capitale economico (con energia, occupazione e infrastrutture). L'attuazione degli impegni per i modelli di produzione e consumo sostenibili non può poi essere affrontata senza una forte connessione con l'Obiettivo 4, che riguarda l'educazione, essendo prevista al suo interno un'attività specifica verso cittadini, consumatori, giovani e imprese.

Il consumo e la produzione sostenibili puntano a "fare di più e meglio con meno", aumentando i benefici in termini di benessere tratti dalle attività economiche, attraverso la riduzione dell'impiego di risorse, del degrado e dell'inquinamento nell'intero ciclo produttivo, migliorando così la qualità della vita. I soggetti coinvolti direttamente e indirettamente sono diversi: imprese, consumatori, decisori politici, ricercatori, scienziati, rivenditori, mezzi di comunicazione e agenzie di cooperazione allo sviluppo. **Per questo è necessario un approccio sistematico e cooperativo tra i soggetti attivi nelle filiere, dal produttore fino al consumatore.** Ciò richiede di coinvolgere le persone in iniziative di sensibilizzazione al consumo e a stili di vita sostenibili, offrendo loro adeguate informazioni per compiere scelte appropriate, sottolineando l'importanza delle responsabilità individuali e collettive.



Federica De Carli



COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

RIFLETTERE



Avrete di certo sentito parlare di **“effetto farfalla”** guardando un film o leggendo un libro. Il matematico e meteorologo statunitense Lorenz per primo analizzò il fenomeno nel 1962 e, nel 1972, intitolò una sua conferenza: “Può il batter d’ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?”. Con questa espressione, si descrive la correlazione tra fenomeni apparentemente senza alcun legame diretto tra loro, né di spazio né di tempo, ma che comportano una conseguenza di grande impatto, anche se il primo evento è di per sé quasi impercettibile. Senza scomodare teorie e studi scientifici, prendo perciò in prestito questa “espressione” per fare un parallelo sulle nostre scelte quotidiane e sui conseguenti avvenimenti nel mondo. Non me ne vogliano gli scienziati.

Penso all’effetto farfalla ogni volta che cerco di analizzare cosa accade intorno a noi con sguardo più ampio, collegando eventi diversi che concorrono agli scenari che viviamo. **Ogni nostra scelta incide sull’ambiente e sulla vita di altre persone. A volte ce ne accorgiamo, altre è più difficile.** Se apriamo un rubinetto e lasciamo scorrere l’acqua, se lasciamo accesa la luce in una stanza, se utilizziamo più plastica di quella necessaria, se la raccolta differenziata ci sembra superflua. Molti dei nostri gesti quotidiani innescano una reazione. E ciò che mettiamo sulla nostra tavola ha un’importanza ancor più significativa. Da un punto di vista “egoistico”, perché quello che mangiamo si ripercuote sulla nostra salute. **Ma - ad “effetto farfalla”, allargando lo sguardo - perché scegliere un prodotto o un altro significa influenzare ciò che accade nel mondo. Per questo, è importante conoscere cosa c’è dietro a quel prodotto e quali effetti provoca la nostra scelta.**



Assistiamo da decenni a fenomeni migratori importanti, spesso generati da guerre. Ma la causa più frequente è quella economica: carestie, disastri ambientali e sfruttamento del territorio. Le persone lasciano le proprie case perché nel Paese in cui vivono non esiste neanche più la terra da coltivare. Ed ecco che, mentre gusto un prodotto acquistato solo allungando la mano su uno scaffale, senza realmente sceglierlo e senza informarmi sulla sua provenienza, su chi lo ha prodotto, senza pensare se la mia mano stia operando una scelta giusta... **Ecco, in quello stesso momento, qualcuno da qualche parte nel mondo potrebbe essere costretto a lavorare in condizioni estreme, senza diritti, rischiando la propria vita.**

Anche in Italia, senza allontanarci troppo, il caporalato e i racconti di lavoratori nelle nostre campagne che muoiono di caldo e fatica per meno di quattro euro all’ora. I diritti umani sono strettamente correlati alle nostre scelte di consumo.

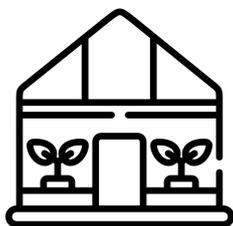
Il commercio equo e solidale è nato per sostenere attività produttive nei Paesi in via di sviluppo, per permettere l’accesso al mercato a comunità che non avevano questa possibilità. Oggi è una realtà che pratica un’economia differente in tanti Paesi, incluso il nostro. Una proposta concreta per sconfiggere lo sfruttamento e la povertà legati a cause economiche, politiche o sociali. **Un commercio attento all’ambiente, per impedirne lo sfruttamento massivo. Un’attenzione che ci rende protagonisti delle nostre scelte.** La prossima volta che allungheremo il braccio per scegliere il prodotto da acquistare, fermiamoci un secondo pensando di essere una farfalla, ricordandoci che il nostro impercettibile battito d’ali può contribuire a fare la differenza. **Perché i diritti umani “volano” insieme ai diritti economici e sociali di tutti e di tutte noi (in Italia, in Birmania, in Egitto, nelle Filippine).**

Patrizia Musicco è membro di Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, che è l’associazione di categoria delle organizzazioni di Commercio Equo e Solidale italiane
(Tratto da *Altreconomia* 237 - Maggio 2021)



APICOLTURA E AGRICOLTURA SOSTENIBILI IN KARAMOJA

AGIRE



Sostenibilità sociale, ambientale ed economica: Insieme si può e Choose Life Home Based Care, con il prezioso contributo di Costa Family Foundation, sono impegnati da alcuni anni in **progetti di potenziamento ed inclusione sociale e lavorativa delle donne sieropositive** nel distretto di Moroto, in Karamoja (Nord Uganda).

Queste donne Karimojong non devono solo affrontare la malattia, ma spesso sono coloro che devono provvedere al mantenimento della famiglia svolgendo attività informali, saltuarie e instabili, in un contesto come il Karamoja che si caratterizza per un alto tasso di povertà, disoccupazione, instabilità alimentare, insicurezza sanitaria con la diffusione di diverse malattie.

Purtroppo poche di loro sono occupate in attività lavorative che generino un'entrata adeguata e dignitosa. Per questo il progetto si propone di coinvolgere **direttamente 45 tra donne sieropositive e ragazze che hanno abbandonato la scuola**, formandole sulle **tecniche di agroforestazione e di apicoltura, dopo aver frequentato dei corsi di alfabetizzazione e di calcolo di base, oltre che di educazione alimentare**. Indirettamente, poi, beneficeranno delle attività del progetto le famiglie delle donne coinvolte e l'intera comunità.

L'obiettivo è quello di potenziare l'importanza dell'educazione informale e della formazione per queste donne, oltre che di inserirle in attività generatrici di reddito e permettere l'autosostentamento delle famiglie. Le attività saranno in particolare l'agricoltura e la forestazione, con l'acquisto di sementi, piantine e la costruzione di serre, e l'apicoltura, attraverso l'acquisto dell'attrezzatura specifica per la produzione del miele. Le donne avvieranno piccole imprese per vendere i loro prodotti e per l'avvio verrà garantito un prestito iniziale sotto forma di **microcredito**, e con la restituzione si alimenterà la possibilità di coinvolgere nuove beneficiarie e far partire nuove attività.



IL CAFFÈ SOLIDALE DELLE DOLOMITI



Il **Caffè Solidale delle Dolomiti** è un progetto nato nel 2013 per festeggiare rispettivamente i 20 e i 30 anni di attività della Cooperativa Sociale Samarcanda e dell'Associazione Gruppi Insieme si può, che hanno pensato di unire le forze per **creare un “caffè bellunese” equo e solidale, coltivato con metodi biologici.**

Perché il caffè? Il caffè è uno dei simboli del Commercio Equo e Solidale, uno dei primi prodotti cui è stato applicato il giusto prezzo ai produttori. Inoltre è il primo prodotto entrato 20 anni fa nella bottega Samarcanda in via Caffi a Belluno.

Il **Caffè delle Dolomiti** è una miscela di due varietà provenienti da due Paesi del Sud del Mondo, l'**Uganda** (beneficiario storico degli interventi di Insieme si può) e il **Guatemala** (dove Samarcanda sostiene le cooperative La Nueva Esperanza del Bosque e San Francisco de Asis, attive nei municipi di Santa Cruz Naranjo e La Union), comunità che possono così migliorare le proprie condizioni di vita non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche in ambito educativo e sanitario.

La miscela è al **50% arabica dal Guatemala, il “caffè dei grandi vulcani”,** un caffè 100% qualità arabica di altura, la più pregiata, la più diffusa, nonché la più delicata. È coltivato tradizionalmente su terreni di origine vulcanica, ad altitudini attorno ai 1.500 metri, e si caratterizza per un gusto dolce, un aroma ricco, corpo pieno, una leggera e delicata acidità al retrogusto.

L'altro 50% è miscela robusta dall'**Uganda, riconosciuta come una delle migliori al mondo, il “caffè dei grandi laghi”.** Sembra che tale varietà sia proprio originaria dell'Uganda, dove furono rinvenute alcune piantine spontanee vicino al Lago Vittoria nel 1860. È coltivata da una rete di piccoli produttori attivi nel distretto di Luwero, coordinati e supportati da UCFA (Uganda Coffee Farmers Alliance), che assicura ai vari gruppi assistenza tecnica e formazione specifica volte in particolare a migliorare e mantenere una buona qualità del prodotto e garantire uno sbocco commerciale.

L'importazione è garantita dalla Cooperativa Shadhilly di Fano (PU), mentre la torrefazione, che avviene con metodi artigianali e rispettando i tempi necessari e la giusta temperatura per preservare al meglio tutte le caratteristiche organolettiche, è realizzata da Puertorico Torrefazione Caffè di Ponte nelle Alpi (BL), che ne cura anche il confezionamento.

Il pacchetto è da **250 g** e si caratterizza da **tre colori:** l'azzurro, per richiamare il colore del cielo; il marrone, colore del caffè; il bianco, che tratteggia il profilo delle montagne, ed essendo lo stesso colore della bobina permette di non aggiungere ulteriori colori per lo sfondo, diminuendo così l'impatto ambientale. A salvaguardia dell'ambiente, inoltre, la confezione non contiene alluminio e può essere riciclata come plastica.

Regaliamoci un caffè! Acquistando e facendo conoscere il Caffè Solidale delle Dolomiti possiamo contribuire concretamente alla costruzione di un mondo più equo.



UNA **COOPERATIVA**

AL FEMMINILE

PER **“CAMMINARE INSIEME”**

AGIRE



Una stoffa colorata, fili di cotone, una manciata di semi e di perline, sottili strisce di carta riciclata, tante foglie di banano e tante donne... Ecco cosa si vede entrando nella sede della **Cooperativa Wawoto Kacel (tradotto in italiano, “camminiamo insieme”)** a Gulu, in Uganda.

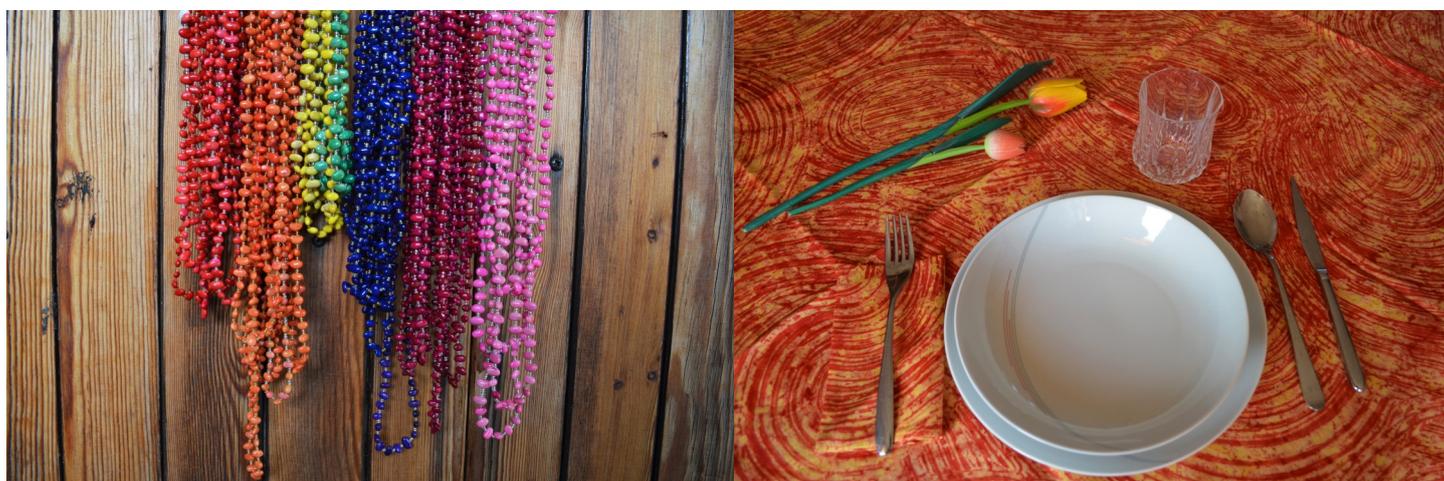
La Cooperativa nasce nel 1997 e **attualmente impiega 75 donne disabili, malate di Aids, rapite durante il periodo della guerra, tutte con una storia di vulnerabilità alle spalle.** Il lavoro in questa Cooperativa permette loro di sentirsi unite, di condividere le proprie esperienze di vita, di non sentirsi sole e di avere la forza di affrontare le difficoltà della vita, ricevendo ascolto e aiuto.

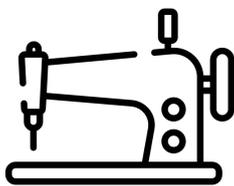
Aiuto che deriva anche dal fatto di offrire loro un lavoro adeguato, in linea con lo spirito cooperativistico, e di conseguenza una **fonte di guadagno dignitosa e sicura**, con la quale poter affrontare le spese quotidiane e il mantenimento della propria famiglia: il cibo, la casa, ma soprattutto l'istruzione dei figli, per garantire loro gli strumenti per il futuro.

Ecco allora che la stoffa, i semi, le perline, la carta diventano **tovaglie, tovaglette, borse, collane, braccialetti e orecchini originali e coloratissimi, oggetti che hanno un valore che va ben oltre al prezzo con cui vengono venduti:** un valore immenso, che parla di dignità umana, di lavoro equamente retribuito, di cooperazione, di sostenibilità produttiva, di autonomia, di solidarietà e di riscatto sociale. Oggetti straordinari, come le donne che li hanno realizzati.

“Insieme si può” da sempre propone nei suoi mercatini e nell'esposizione permanente nella sede dell'Associazione i prodotti di questa Cooperativa, nella convinzione che, se nel tavolo di casa mettiamo una tovaglia colorata, non solo rendiamo la nostra casa più bella, ma **sosteniamo il lavoro di queste donne speciali, portando il nostro mattoncino alla causa della costruzione di un mondo migliore.** Wawoto Kacel!

Rita Battiston





Mercy vive a Gulu, nel nord dell'Uganda, una zona che porta ancora i segni di una guerra che ha visto i ribelli del sedicente Esercito di Resistenza del Signore (LRA) capeggiato da Joseph Kony seminare morte e distruzione tra la popolazione Acholi. **La mamma di Mercy, Christine, è sieropositiva**, una malattia molto diffusa in Uganda che viene curata con farmaci antiretrovirali, ma che molto spesso porta alla conclamazione dell'AIDS e conseguentemente alla morte.

Questa però è una storia piena di speranza, perché **Mercy oggi è una donna di 20 anni che ha trovato lungo la sua strada le grandi famiglie dei Comboniani e di Insieme si può, attraverso il progetto di Sostegno A Distanza**. L'aiuto, che negli anni ha ricevuto per studiare, le ha permesso di formarsi, trovare un ruolo nella società e aiutare la sua mamma.

All'età di 8 anni, Mercy inizia a frequentare la scuola primaria gestita dai Comboniani e diventa subito una studentessa modello: le piace studiare, e vuole essere d'aiuto alla sua famiglia, in particolare a sua mamma, che è molto malata. **Grazie al Sostegno A Distanza, dopo aver finito la scuola secondaria, Mercy decide di frequentare un corso di formazione professionale a Gulu**, nel centro di formazione professionale intitolato alle vittime di guerra, "War Affected Training Centre", per imparare il mestiere di sarta.

A causa della pandemia anche in Uganda le lezioni sono state sospese, ma Mercy ha sempre continuato ad esercitarsi a casa nel taglio e cucito. **Viste le sue eccezionali doti e l'impegno che ha sempre dimostrato nel voler imparare, Insieme si può recentemente le ha acquistato una macchina da cucire**. Ad ottobre la scuola è ripresa e il 3 marzo Mercy ha concluso il suo percorso scolastico con gli esami finali. Tra circa 6 mesi riceverà il risultato finale, e siamo tutti convinti che riceverà il massimo dei voti!



UNA MAMMA, UNA FIGLIA, UN REGALO SPECIALE

RACCONTARE



“L’istruzione è l’arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo” - Nelson Mandela.

Questo è stato il messaggio recapitato a mia figlia insieme al primo “Bagaglio di sapienza” scelto tra i Regali Senza Frontiere di Insieme si può.

Alessia è stata ammessa all’Università di Padova alla Facoltà di Medicina, realizzando uno dei suoi più grandi sogni, nel 2018. In famiglia abbiamo sempre avuto un pensiero per quelli che, senza poter scegliere, vivono in condizioni molto più difficili rispetto alla nostra e abbiamo aderito, nel tempo e in diversi modi, ad alcune iniziative dell’Associazione Insieme si può. Quando Alessia ha superato il test di ingresso all’università, e poi il primo esame, **ho pensato che sarebbe stato bello farle un regalo**. Poi ho subito realizzato che il suo regalo l’aveva già avuto... dalla vita: i suoi sogni si stavano realizzando, la sua passione per la medicina stava prendendo forma e consistenza. Aveva potuto scegliere, questa la cosa più importante.

Allora ho deciso di farle quel regalo, ma in un modo un po’ speciale: ho scelto un Regalo Senza Frontiere, acquistando un coloratissimo biglietto con la spiegazione dell’iniziativa e devolvendo la cifra corrispondente a sostegno dei beneficiari dei progetti realizzati da Insieme si può in varie parti del mondo.

Il regalo “Un bagaglio di sapienza” faceva proprio al caso mio: libri scolastici e dizionari per i bambini delle Favelas di San Paolo (Brasile), che non avrebbero mai potuto essere acquistati dalle loro famiglie molto povere, precludendo così ai bambini e bambine la possibilità di studiare e di istruirsi adeguatamente, e quindi rendendo molto più difficile la costruzione di un avvenire di dignità ed autonomia.

Con il primo biglietto cartaceo spedito da Insieme si può ad Alessia a Padova ho spiegato a mia figlia le mie intenzioni: **ogni esame che avrebbe superato sarebbe stata una piccola possibilità per una bambina o un bambino dall’altra parte del mondo di studiare, di istruirsi, di essere libera o libero, di guardare al futuro**. Il mio impegno come madre si unisce all’impegno di mia figlia come studentessa, ed insieme a quello dell’Associazione raggiungono l’impegno di un ragazzo o di una ragazza che, come lei, vedono sostenuta la loro possibilità di studiare.

Alessia continua a superare gli esami, e ogni volta un colorato biglietto con una breve citazione sullo studio e sull’istruzione le ricorda che... Insieme si può.

Loretta Da Gioz



PROGETTO RIUSO

A SEDICO

Un'iniziativa all'insegna della solidarietà e del riciclo: è il Progetto Riuso, promosso da numerose associazioni del Comune di Sedico, che condividono l'impegno sui temi della sostenibilità ambientale e sociale nei loro vari campi di attività. L'idea è nata da Luganega e FabLab Belluno, associazioni che riuniscono appassionati (in larga parte giovani) di nuove tecnologie e digitale; si è poi diffusa coinvolgendo gli scout Agesci di Sedico, le associazioni "Binamba", "Insieme si può..." e "G. Conz".

L'ideazione del progetto ha preso spunto dalla **volontà di recuperare dispositivi elettronici non funzionanti**, quali computer, vecchie radio e giradischi, per ripararli. A raccontarlo è Lorenzo De Luca, presidente di FabLab Belluno: "Da un lato si sarebbe evitato che questi oggetti diventassero dei rifiuti, dall'altro era per noi appassionati un'occasione per conoscere e dare nuova vita a questi apparecchi, aggiustandoli o recuperandone dei pezzi ancora in buono stato. Questi oggetti sarebbero stati in parte destinati alla vendita con finalità di autofinanziamento. Tuttavia, volevamo che questi dispositivi, che venivano conferiti da cittadini del nostro Comune, potessero tornare alla comunità, arricchiti del nostro contributo che aveva permesso loro di tornare a funzionare".

Da qui il progetto di donarli alle scuole del territorio o ad associazioni e realtà che volessero realizzare dei laboratori, in modo da promuovere un'idea del digitale come occasione di apprendimento. Dal confronto con l'Amministrazione Comunale, poi, si è fatta strada la **possibilità di estendere l'ambito del progetto ad altri settori e associazioni**. La vicesindaca Gioia Sacchet racconta infatti: "L'iniziativa ci è subito piaciuto molto, perché è in

sintonia con la sensibilità *green* che portiamo avanti come Amministrazione. Inoltre, coniuga alla sostenibilità ambientale anche quella sociale, consentendo di donare cose che a qualcuno non servono più ma che per altri possono essere utili. **È meraviglioso che questo progetto sia partito da dei cittadini**, noi abbiamo solo contribuito a coinvolgere altre realtà interessate: la capacità di fare rete dimostrata dalle associazioni è stata mirabile e il valore del progetto è stato amplificato".

Le associazioni coinvolte, oltre a FabLab e Luganega per la raccolta di computer e dispositivi elettronici, sono la "Giovanni Conz" per la raccolta dei tappi di plastica e di abiti, giocattoli e altri materiali per bambini da destinare al centro di scambio "Mi a ti, ti a mi"; l'associazione "Binamba" e gli scout si impegnano nella raccolta di materiali vari per laboratori di riuso creativo, mentre **"Insieme si può..." ritira giocattoli per bambini in buono stato attraverso il Gruppo ISP di Sedico**. Il progetto prevede anche uno spazio digitale, dove i cittadini interessati possono trovare informazioni sulle associazioni partecipanti e sui materiali raccolti: è possibile collegarsi al sito www.linktr.ee/progettoRiuso

"Per il momento il progetto è riservato ai cittadini del Comune di Sedico, ma il nostro obiettivo è quello di espanderlo anche ad altri Comuni", conclude Lorenzo. Ad allargare lo sguardo sulle future potenzialità di questo progetto è Gioia Sacchet: "Stiamo pensando di rendere stabile questa raccolta in un Centro di Riuso, sarebbe un modello da seguire: è un sogno ambizioso".

Federica De Carli



VIAGGI IMPREVEDIBILI

VIAGGI IRRIPETIBILI



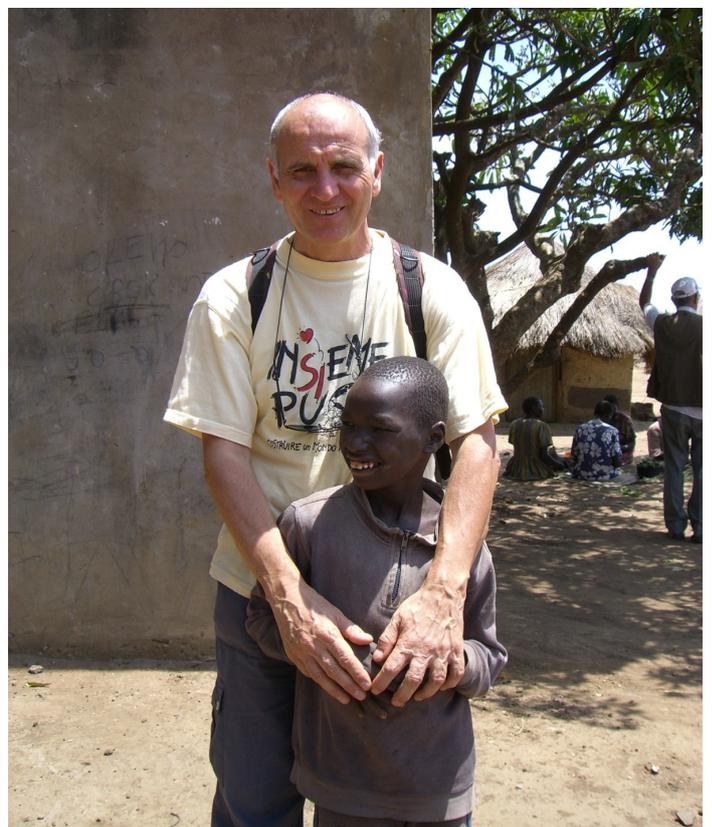
Nel corso degli ormai 39 anni di viaggi in Africa, da quella prima volta in Uganda al seguito di don Vittorione, ho vissuto talvolta anche situazioni davvero particolari, se non addirittura incredibili, certamente irripetibili.

Come quella volta in Tanzania, con gli amici del gruppo missionario di Carisolo (TN). Ero stato con loro a visitare alcuni progetti nei quali era coinvolta anche “Insieme si può...”, primo tra tutti l'ospedale missionario di Dodoma. Al momento del rientro in Italia, la situazione era diventata difficile. Nel vicino Kenya erano scoppiati disordini e si erano verificati degli attentati a carico soprattutto dei numerosi turisti presenti sulla costa, per cui era scattato un piano di evacuazione internazionale che comportava la requisizione di tutti gli aerei di linea disponibili. Anche il nostro volo di rientro con Swissair era stato dirottato in Kenya, per cui noi eravamo rimasti a terra. Sistemati in un buon albergo, ma con volo di rientro in data da destinarsi.

Dopo 3 giorni, però, si presenta la possibilità, che naturalmente afferriamo al volo, di utilizzare un **volo sostitutivo con la British Airways, in prima classe e senza nessuna variazione del prezzo rispetto al nostro volo (che era in classe economy!)**. Devo dire che volare in prima classe è davvero un'esperienza strana. Intanto le hostess ti accolgono con un benvenuto diverso, pensando chiaramente di avere a che fare con persone ricche, manager aziendali, politici... In realtà, dopo tre settimane di savana, il nostro abbigliamento, lasciava molto a desiderare e rivelava invece il fatto che eravamo lì semplicemente per uno scherzo del destino. Comunque, come si possono rifiutare l'offerta di una coppa di champagne o il cibo servito su dei piatti di porcellana, oltre che la comodità di sedili che si distendono fino a diventare

un letto? Coscienti che quella era la prima (e molto probabilmente anche l'ultima) occasione di godere di questi privilegi, abbiamo approfittato sfacciatamente di tutto quello che ci veniva dato, facendo così pari e patta con tutti i viaggi incastrati in sedili stretti e troppo vicini tra di loro, con quei pranzi in cui era superfluo scegliere il menu, perché tanto tutto aveva lo stesso sapore: plastica.

Un altro viaggio particolare è stato quello effettuato in Sierra Leone. Era da poco finita la terribile guerra che aveva insanguinato il Paese e con l'amico Davide ero stato a visitare due scuole e l'ospedale di Emergency che “Insieme si può...” aveva contribuito a costruire. Al nostro rientro eravamo stati costretti a transitare per il Ghana, dove per alcuni giorni avevamo visitato altri progetti effettuati con i missionari Comboniani.



VIAGGI IMPREVEDIBILI, VIAGGI IRRIPETIBILI

Al momento della partenza per l'Italia, scopriamo che l'aereo non c'è più perché requisito dal vice presidente, che si è recato in pellegrinaggio a La Mecca. Anche in questo caso ci parcheggiano per tre giorni in un bell'hotel della capitale, dotato anche di piscina. **Potete immaginare, però, la mia sorpresa alla scoperta che ad ospitarci sarebbe stato il DAROLD Hotel.** Entrato nell'albergo, mi sono presentato dicendo che ero il padrone e che desideravo la stanza migliore. Alla vista del mio passaporto c'è stato più di un momento di sconcerto tra il personale, e in pochi minuti ero diventato molto famoso. Naturalmente hanno capito subito che non ero il vero padrone, ma comunque a me e Davide hanno riservato sicuramente una delle stanze migliori e un trattamento da VIP, preparandoci per pranzo anche delle pastasciutte non male.

Il terzo viaggio di cui vorrei parlare è più drammatico, anche se poi è andato a buon fine. Assieme a Daniele, attuale Presidente di "Insieme si può...", e alla volontaria Gioia stiamo viaggiando alla volta dell'Uganda. È notte fonda e Daniele si alza per andare ai servizi. Io non faccio subito caso che tardi a ritornare al posto e non mi preoccupo neppure quando il pilota chiede se c'è un medico a bordo. La preoccupazione arriva solo quando una delle hostess mi informa che il mio amico sta male. Mi precipito in fondo all'aereo, per scoprire che Daniele ha avuto un malore e che è assistito da due dottoresse dirette in Rwanda, meta intermedia del nostro viaggio. Sono evidentemente preoccupate, e decidono che è opportuno un ricovero ospedaliero urgente; visto che siamo nelle vicinanze di Khartoum, si fa un atterraggio di emergenza sanitaria nella capitale del Sudan. Io e Gioia non abbiamo neppure il tempo di renderci conto della cosa che il pilota dà l'annuncio ufficiale: si va a Khartoum. Decidiamo che sarà lei ad accompagnare Daniele in ospedale, mentre io proseguirò per l'Uganda.

Non è stato confortante vedere medici e infermieri salire



sull'aereo, prelevare Daniele, portarlo via in barella, partire con un'ambulanza a sirene spiegate verso il più vicino ospedale. Una volta arrivato a Kampala, privo ancora di notizie fresche, ho dovuto comunicare la cosa in ufficio a Belluno al fine di attivare l'assicurazione internazionale appositamente stipulata in occasione di viaggi di questo tipo. Alla fine ha provveduto interamente la compagnia aerea sia alle spese di ricovero sia all'ospitalità di Gioia in un albergo vicino all'ospedale che al proseguimento del loro viaggio fino in Uganda, una volta accertato che non c'era niente di grave e che probabilmente si era trattato di una reazione allergica all'assunzione dei farmaci anti malaria. **Tre giorni dopo, con un sospiro di sollievo, potevo finalmente dare il benvenuto in Uganda a Daniele e Gioia,** augurandomi di non rivivere più un'esperienza del genere.

Piergiorgio Da Rold



A TESTE, OCCHI, MANI, CUORI DELL'ASSOCIAZIONE



UNA “BOMBONIERA” DI VOLONTARIA

Anna D'Inca è di Belluno e si può dire che respiri volontariato da sempre. Sostenitrice a distanza fin dalla nascita del progetto di Insieme si può, negli anni ha camminato accanto a diversi bambini e bambine nel mondo coinvolgendo familiari e colleghi. Dopo la pensione il suo impegno nell'associazione è cresciuto, tra mansioni amministrative e un prezioso lavoro nel confezionamento delle bomboniere equo-solidali.

Anna, come ti definiresti in tre parole?

Semplice, direi quasi banale ogni tanto, ma piena di entusiasmo!

Raccontaci un po' di te...

Mi è sempre piaciuto stare con gli altri per fare qualcosa di buono, per questo mi considero un po' una “volontaria da sempre”. Fin da piccola i miei genitori mi hanno insegnato l'importanza del rispetto e dell'impegno per gli altri, quindi per me è una cosa normale dedicare una parte del mio tempo alle altre persone, mi fa stare bene. Quel tempo, che quando lavoravo in banca ovviamente era meno, da 5 anni a questa parte è aumentato perché sono andata in pensione.

E come è cambiato l'utilizzo di questo tempo?

Da pensionata ho cercato qualche esperienza nuova per

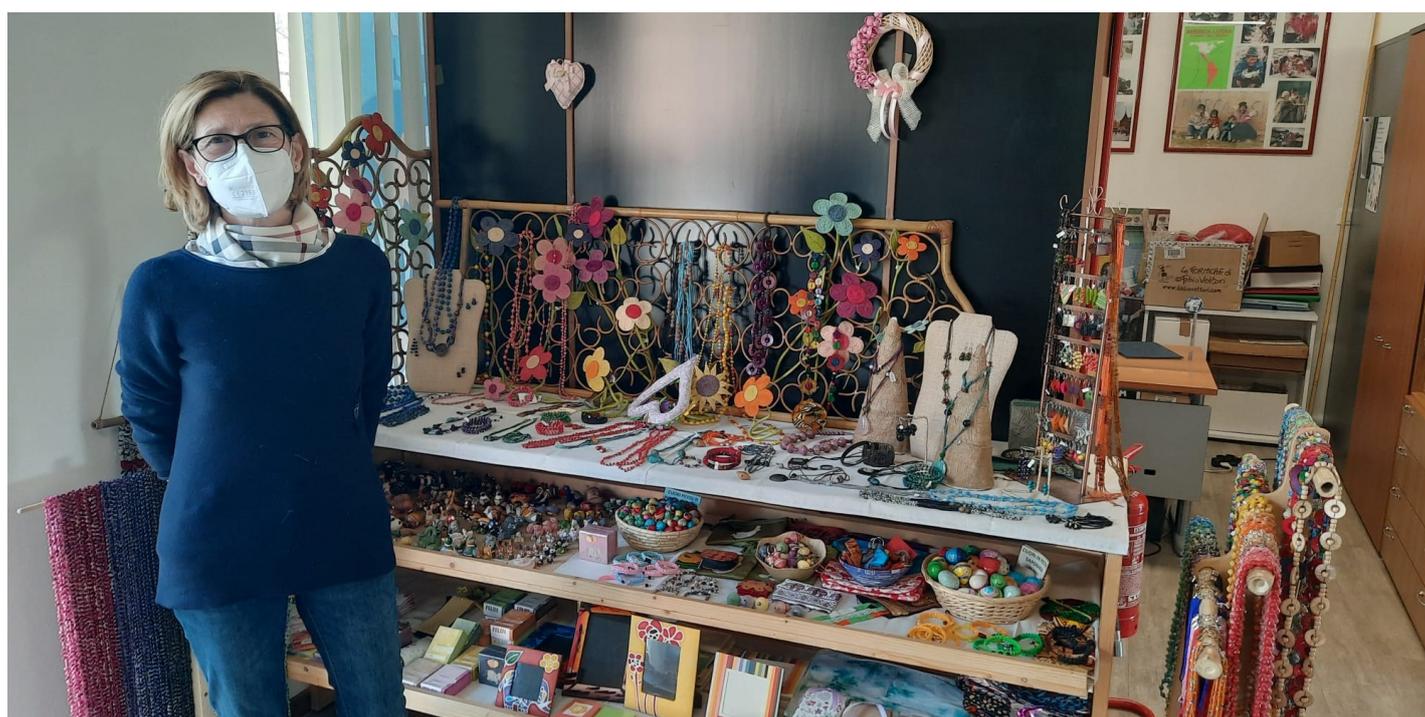
conoscere nuove persone e nuove realtà, stare insieme agli altri ed uscire un po' dal mio mondo, che sono una parte delle motivazioni per cui mi piace fare volontariato. Mi viene da ridere se penso che sono venuta proprio a “chiedere lavoro” a Insieme si può, pochi mesi dopo essere andata in pensione! Conoscevo l'Associazione fin dalla sua nascita, ho pensato che magari potevo essere utile in qualche modo.

Cos'è per te il volontariato?

Da un lato sono impegno, interesse, accompagnati dalla costanza. Ma non solo: come dicevo è coinvolgimento, conoscenza di altre persone, delle loro storie di vita, che per me sono davvero un profondo arricchimento.

Come definiresti Insieme si può in tre parole?

Eccezionale, basta questa.



INTERVISTE

A TESTE, OCCHI, MANI, CUORI DELL'ASSOCIAZIONE

Come sei entrata in contatto con l'Associazione?

Dicevo prima che ho conosciuto Piergiorgio e ISP fin dagli inizi, in particolare come gruppo di colleghi di lavoro abbiamo aderito al progetto di Sostegno A Distanza decidendo di stare al fianco di alcuni bambini e bambine in diverse parti del mondo, con l'aiuto per il cibo, la scuola, le cure mediche. Quanta gioia nel ricevere le loro letterine! Poi ho coinvolto anche la mia famiglia, i miei genitori, e quando è nato mio figlio abbiamo cominciato un nuovo sostegno in parallelo, così anche lui ha potuto imparare a conoscere l'iniziativa e fare posto ad un "fratello" a distanza; ora, da quando ha iniziato a lavorare, è diventato lui stesso il sostenitore di un bambino.

Dopo tanti anni, cosa tiene vivo il tuo impegno?

Le attività in cui sono coinvolta in prima persona, il cammino accanto ai bambini sostenuti, i progetti dell'associazione e le persone che ne fanno parte.

Puoi dirci qualcosa in più sulle attività che svolgi a ISP?

Date le mie competenze derivanti dal lavoro, do un supporto per la parte amministrativa con registrazioni, inserimento dati nel computer e cose simili. Poi se serve una mano per qualche attività corrente dell'ufficio sono sempre a disposizione.

Accanto a questo, insieme ad altri volontari, mi occupo anche del confezionamento delle bomboniere equo-

solidali, una delle belle iniziative dell'associazione, il cui ricavato va a sostenere i progetti di Insieme si può nel mondo in occasione di battesimi, matrimoni, lauree o altri momenti particolari. Mi è sempre piaciuta molto l'attività manuale, con le bomboniere ho coinvolto anche mia mamma, che con entusiasmo sceglieva gli abbinamenti dei colori per le confezioni.

Cosa significa, per te, equo-solidale?

È il commercio più umano, una filiera a misura d'uomo, senza speculazioni e danneggiamenti alle persone e all'ambiente. Dovrebbe essere la normalità, perché porta con sé l'attenzione all'umanità ed è una parte del più grande concetto della sostenibilità sotto tutti gli aspetti, specialmente quello sociale e quello ambientale.

Guardando avanti, cosa desideri per il futuro dell'Associazione?

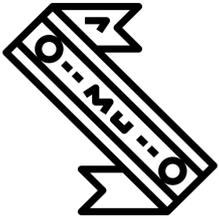
Mi auguro che ci sia sempre un sostegno per tutti i progetti che Insieme si può vuole realizzare, qui e nel mondo. E poi che sia sempre più conosciuta, che sempre più persone si avvicinino perché ne vale veramente la pena!

Infine, cosa significa, secondo te, essere ISP?

Far parte di un gruppo, che in realtà è una famiglia, insieme ad altre persone. È impegno, entusiasmo, uno sguardo al domani con occhi positivi, di speranza, è profonda convinzione nel costruire un futuro migliore, per tutti.



IL POZZO NON È PIÙ TRISTE



Il Pozzo era molto triste. Era rimasto solo da così tanto tempo che i bei giorni in cui attorno a lui si riunivano tante persone per attingere l'acqua, che lui forniva fresca e abbondante, erano ormai uno sbiadito ed arido ricordo. Non sapeva cosa

fosse successo, ma da un giorno all'altro erano spariti tutti: le donne e i bambini con i secchi e le taniche da riempire, i pastori con le mucche, le pecore, le capre da abbeverare. **Lui sentiva che laggiù in fondo l'acqua c'era ancora,** ma sembrava quasi che alla gente non importasse più. Eppure vedeva quelle stesse donne passargli vicino, stanche e sudate, con in testa una pesante tanica piena d'acqua color terra, attinta dove scorreva il fiume. Vedeva passare anche gli studenti della vicina scuola, che prima si fermavano sempre da lui per bere e giocare e che ora non lo degnavano più nemmeno di uno sguardo. Man mano che il tempo passava, attorno a lui erano nate erbacce e rovi, e al pensiero che ben presto sarebbe stato dimenticato da tutti la sua tristezza diventava ogni giorno più grande.

Un giorno, però, arrivarono degli uomini che, dopo aver tagliato le erbacce, iniziarono a smontare la pompa. La disperazione del Pozzo raggiunse l'apice: ecco, ora era proprio finita, ora di lui sarebbe sparito proprio tutto, anche il ricordo! Quegli uomini, che indossavano una tuta blu con la scritta "Insieme si può", con fatica estrassero i pesanti tubi che, avvitati uno all'altro, andavano in profondità, sotto terra. Quando il Pozzo vide i tubi distesi in superficie, capì subito perché l'acqua non arrivava più: molti erano arrugginiti e pieni di buchi ed era un vero miracolo che non si fossero rotti... Quella sì che sarebbe stata probabilmente la sua fine. Ora, invece, gli uomini in blu, dopo aver sostituito i pezzi rovinati con tubi nuovi e aver pulito la pompa sporca di calcare, stavano già rimettendo tutto a posto.

Il Pozzo si sentì di nuovo forte e pronto a ripartire e fare il suo lavoro. **Il tipico rumore della leva che si alzava e abbassava annunciò un nuovo piccolo miracolo:** l'acqua, infatti, tornò a sgorgare abbondante, per la gioia di tutti

coloro che, attirati dalla presenza dei tecnici di "Insieme si può...", si erano avvicinati per vedere cosa stesse succedendo.

Un lungo applauso precedette la corsa dei bambini verso quell'acqua che non vedevano da tanto tempo. Le mamme, più pratiche, corsero a casa a prendere le loro taniche per fare subito una bella riserva d'acqua. I tecnici, intanto, stavano fissando una targa sul bordo del Pozzo. Uno di loro disse ad un bambino, che guardava **l'acqua uscire dal tubo come se fosse una magia:** "Vedi, questo Pozzo che si era rotto ora è ritornato a vivere grazie a dei bambini come te, che in un Paese lontano chiamato Italia hanno saputo che tu e i tuoi amici eravate rimasti senza acqua e che dovevate fare ogni giorno tanta strada per prendere quella del fiume. **Quei bambini, che si chiamano Ambasciatori dell'Acqua,** hanno raccolto dei soldini e ce li hanno mandati, così noi abbiamo potuto cambiare i tubi rotti e riparare il Pozzo. Ricordati di loro ogni volta che verrai qui a bere!"

La felicità del Pozzo, che non si era perso una parola, divenne ancora più grande. Ora sapeva che non era più solo nella sua missione di dare acqua pulita alla gente del villaggio, agli studenti della scuola, agli animali, ma che assieme a lui c'erano anche questi "Ambasciatori dell'Acqua", che gli avevano dato la possibilità di vivere una seconda vita. Ora sapeva che la sua missione era davvero importante. **Perché l'acqua è vita.**

Piergiorgio Lokirù Da Rold





COMPLETIAMO IL POZZO DI WANDAGO

La scuola elementare del villaggio di Wandago (Uganda), frequentata da 430 bambini, non ha ancora un pozzo. Servono ancora 2.000 € per raggiungere l'importo necessario a realizzarlo.



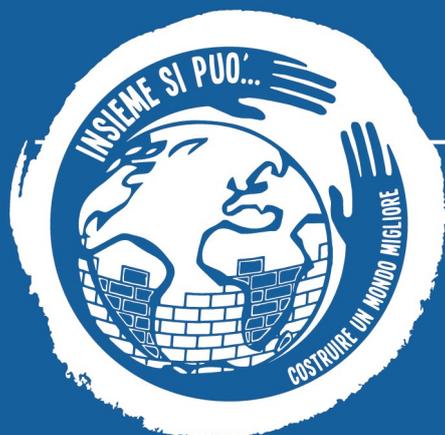
CIBO PER EMERGENZA COVID IN INDIA

In piena pandemia, molte famiglie in India sono costrette in casa e non hanno mezzi di sostentamento. Intervendiamo in aiuto di 70 nuclei molto poveri del distretto Ariyalur con alimentari essenziali.



UNA SCUOLA DIGNITOSA A KIYOOLA

La scuola di Kiyoola, in Uganda, ha 3 aule senza un tetto e con i muri cadenti. Ci impegniamo a ristrutturare e completare queste aule per i 500 studenti che le frequentano, per creare un ambiente dignitoso.



COME DONARE

BONIFICO BANCARIO Cortina Banca
IT 23 A 08511 61240 00000 0023078

BOLLETTINO POSTALE
n° di conto 13737325

CARTA DI CREDITO E PAYPAL
direttamente dal sito donazioni.365giorni.org

**DONAZIONE CONTINUATIVA
(mensile, semestrale o annuale)**
con bonifico o carta di credito tramite il sito web

ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUO'..." ONLUS ONG
Via Vittorio Veneto, 248 - 32100 Belluno
Tel e Fax 0437 291298 - info@365giorni.org - www.365giorni.org